


Preghiera e discernimento negli *Esercizi Spirituali*

di ROSSANO ZAS FRIZ DE COL S.J.*



Il rapporto mutuo tra preghiera e discernimento negli *Esercizi Spirituale* non è diverso dal rapporto che si stabilisce al di fuori degli *Esercizi*, perché la pratica di uno, porta alla pratica dell'altro, e trascurare uno comporta trascurare l'altro; si tratta di due aspetti inscindibili della stessa dinamica spirituale. Lo scopo di questo scritto è, precisamente, chiarire quella relazione che, forse, non appare così stretta a un primo sguardo. Perciò, innanzitutto, si accenna ai luoghi in cui Ignazio utilizza le parole implicate nella relazione menzionata, con il fine di chiarire il senso dato da lui, e in un secondo momento, si propone un'interpretazione di tale uso nel contesto più ampio della vita cristiana.

1. Preghiera e discernimento nell'uso di Ignazio

Negli *Esercizi* la preghiera si concepisce come uno fra altri 'esercizi spirituali', come si afferma nella prima annotazione: "con questo termine *esercizi spirituali* si intende ogni modo di esaminare la coscienza, meditare, contemplare, pregare vocalmente e mentalmente", con la finalità di "preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati" in modo che così liberata possa "cercare e trovare la volontà divina nell'organizzare la propria vita per la salvezza dell'anima". Come si costata, non si accenna al *discernimento*, certamente perché Ignazio non utilizza questa parola, ne utilizza piuttosto *discrezione* e *discernere*.

1.1. *Discrezione* e *discernere*

Ignazio adopera il sostantivo *discrezioni* [176, 328]¹ e il verbo *discernere* [336]. Nel n. 176, facendo menzione del secondo tempo conveniente per fare elezione, egli afferma che la scelta si fa "quando si acquista sufficiente chiarezza e conoscenza per esperienza

* ROSSANO ZAS FRIZ DE COL S.J., Professore di Teologia Spirituale presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, zasfriz@unigre.it

¹ Per la citazioni dei testi ignaziani, che rimandano al numero del paragrafo, si segue l'edizione: *Sant'Ignazio di Loyola. Gli scritti*, a cura dei gesuiti della Provincia d'Italia, AdP, Roma 2007. Il testo degli *Esercizi* è citato con parentesi quadre.

di consolazioni e desolazioni, e per esperienza di discrezione dei vari spiriti”; e nel n. 328 si riferisce al titolo delle regole della seconda settimana “Regole per lo stesso scopo con maggiore discrezione di spiriti” (lo “stesso scopo” si riferisce alle regole della prima settimana: “Regole per sentire e conoscere in qualche modo le varie mozioni che si producono nell’anima: le buone per accoglierle e le cattive per respingerle” [313]).

Delle 39 volte che *discrezione* appare nelle *Costituzioni*, 23 volte è abbinata alle decisioni: di chi ha un incarico (2, 19, 149, 178, 224, 232, 236, 534, 581), del superiore (231, 238, 267, 290, 301, 343, 355, 363, 367, 370, 650), del rettore (382, 460), del proposito generale (522). È associata anche al modo di procedere (142) ed è usata come sinonimo: di prendere una decisione (2, 270, 279, 285, 583), di buon giudizio (154, 431, 624, 729, 779, 794) di moderazione (457). Altre volte va riferita come dono dello Spirito Santo (219), aggettivata come santa (287), elargita dalla luce eterna (746). L’unica volta che appare nell’*Autobiografia* (14) si riferisce ai primi tempi della conversione di Ignazio quando non sapeva ancora “cosa fosse l’umiltà, o la carità o la pazienza o la discrezione, necessaria per regolare e misurare ogni virtù”.

Per quanto riguarda al verbo *discernere*, il testo in cui appare negli *Esercizi*, già accennato, è il n. 336, dove Ignazio tratta della consolazione senza causa precedente, richiamando l’attenzione alla persona spirituale che “deve con molta vigilanza e attenzione considerare e discernere il tempo proprio di tale attuale consolazione dal successivo, in cui l’anima resta fervorosa e favorita dal dono e dalle risonanze della consolazione passata. Molte volte infatti in questo secondo tempo, sia per il proprio abituale modo di ragionare e per le deduzioni da concetti e giudizi, sia sotto l’effetto o dello spirito buono o del cattivo, formula diversi propositi e pareri che non sono dati immediatamente da Dio nostro Signore, e pertanto devono essere molto bene esaminati, prima che si dia loro intero credito e si pongano in pratica”.

Discernere appare nelle *Costituzioni* quattro volte, sempre nel contesto di prendere una decisione. Nel n. 178 si tratta di chi deve decidere l’ammissione di candidati alla Compagnia, facendone eccezioni ad alcune prerequisites: in questo caso egli deve discernere quando applicare tale eccezione; nel n. 202, la migliore conoscenza di coloro che non sono ancora ammessi alla professione aiuta la Compagnia a discernere se deve rimanere o meno; nel n. 710 si tratta di discernere le cesure che si devono applicare a chi non osserva le regole per l’elezione del preposito generale; nel n. 729 riguarda le qualità che dovrebbe avere il preposito generale della Compagnia.

In fine, Ignazio utilizza *discernere* ancora due volte. Nel *Diario spirituale* (n. 15), sempre nel contesto di una decisione che deve prendere, fa “orazione a nostra Signora e poi al Figlio e al Padre perché mi dia il suo Spirito che mi assista a riflettere e a discernere –anche se ritenevo la cosa come già decisa– provo grande devozione e comprendo certe verità, vedendole con qualche chiarezza”. Nel direttorio autografo, al n. 19, Ignazio indica a colui che dà gli *Esercizi* che gli “tocca aiutare a discernere gli effetti del buono e del cattivo spirito”.

Secondo Santiago Arzubialde², Ignazio raccoglie una lunga tradizione della *diákrisis* (discernimento) che rimonta agli origini del monacato occidentale con Giovanni Cassiano (s. v) fino a San Tommaso d'Aquino (s. XIII). Così, il senso del 'discernimento' in Ignazio bisogna riportarlo, in primo luogo, al giudizio mediante il quale si determina l'origine di una determinata mozione interiore (del buon o cattivo spirito); in secondo luogo, e collegato al precedente, cioè giudicando l'origine si è indirizzati verso l'equilibrio e la moderazioni interiori, per non essere preda delle alternanze delle mozione di valenza diversa (consolazione, desolazione) ed evitare, in questo modo, lo sbandamento interiore: è il ruolo dell'indifferenza ignaziana. Essa, effetto della grazia, illumina per 'usare delle cose create quanto aiutano' a raggiungere il fine per il quale la persona umana è creata. In terzo e ultimo luogo, il ruolo di una 'finalità' escatologica della persona ha una importanza di primo ordine per l'economia salvifica come si presenta negli *Esercizi*. Infatti, la persona umana è creata 'per' una finalità ("lodare, fare riverenza e servire Dio nostro Signore" [23]), che si raggiunge attraverso la pratica degli *esercizi spirituali*, ma ha un orizzonte di riferimento metastorico. Ovviamente, il discernimento ha un ruolo di primissimo ordine in quella pratica, ma non basta da solo, presuppone la preghiera.

1.2. Preghiera, pregare

La preghiera (*oración*) e il pregare (*orar*) vocalmente e mentalmente, come indica Ignazio nella prima annotazione, è accompagnata dal meditare (*meditar*) e dal contemplare (*contemplan*). Perciò si dovrebbe annoverare nella considerazione della preghiera e del pregare, anche il meditare e il contemplare. Inoltre in spagnolo esiste *rezar* e *rezar* come sinonimo di preghiera e di pregare, rispettivamente. Con questo ampio panorama si evince facilmente la difficoltà di rapportare l'attività del *pregare* con quella della discrezione e del discernere. Tuttavia, dal momento in cui tutti i sinonimi considerati del *pregare* sono raccolti sotto la copertura degli *esercizi spirituali*, non hanno un fine diverso da quello che si indica nel n. 21: "Esercizi spirituali per vincere se stesso e ordinare la propria vita senza prendere decisioni in base ad alcuna affezione disordinata". Quindi, il pregare e la preghiera, il meditare e il contemplare, così come il *rezar* e il *rezar* hanno questo orientamento netto negli *Esercizi*, perciò la ricerca si può circoscrivere alla *preghiera* e al *pregare*, che hanno le stesse finalità.

Il sostantivo preghiera (*oración*) si riferisce negli *Esercizi*, per 33 volte delle 56 in cui appare, alla preghiera preparatoria [46], mentre è abbinata 10 volte ad altri esercizi spirituali, e nelle restanti citazioni quattro volte è messa in riferimento alla preghiera di Gesù, due volte al primo modo di pregare, quattro al secondo e due al terzo; è, in fine, una volta nel contesto del primo modo di fare elezione³.

² S. ARZUBIALDE, "Discretio", in *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, Grupo de Espiritualidad Ignaciana, J. GARCÍA DE CASTRO (dir.), Mensajero - Sal Terrae, Bilbao - Maliaño 2007, 623-637.

³ Appare anche 36 volte nelle *Costituzioni*, 18 nell'*Autobiografia*, 74 nel *Diario spirituale*, 1 nella *Deliberazione sulla povertà* e 4 nel *Direttorio dettato al P. Vittoria*; un totale 189 volte negli scritti ignaziani.

Il verbo pregare (*orar*) appare 33 volte negli scritti ignaziani, di cui 23 negli *Esercizi*⁴. Nel n. 1 è menzionato assieme ad altri verbi, come meditare, contemplare, e ha due modalità: *orar* vocalmente e mentalmente. Nei restanti riferimenti si riferisce soprattutto ai modi di pregare, a eccezione di tre volte che si riguardano la contemplazione dei misteri “avvenuti dalla cena fino all’orto incluso” [290]. Invece il verbo *rezar* appare 3 volte negli *Esercizi* e altre tante nelle *Costituzioni* e 2 volte nell’*Autobiografia*, e il sostantivo *rezo* non appare neanche una volta.

Contrariamente a quanto si potrebbe supporre, nel testo degli *Esercizi* non si trova una definizione della preghiera, come si constata anche nell’articolo di William A. Barry⁵. Invece, si evince l’importanza della *oración preparatoria* [46] per la presenza di una voce nel *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*⁶, precisamente per la frequenza con cui è menzionata negli *Esercizi* (33 volte su 56, come si è visto).

In effetti, questa preghiera preparatoria si deve fare all’inizio di ogni meditazione o contemplazione degli *Esercizi*: “Chiedere grazia a Dio nostro Signore...”. Significa chiedere quello che non si può raggiungere da soli e che soltanto si può ottenere se Dio lo concede. La richiesta che “tutte le mie intenzioni, azione e operazione siano puramente ordinate in servizio e lode della sua divina maestà” [46] rimanda alla raccomandazione pratica di entrare negli *Esercizi* ‘con grande coraggio e liberalità offrendo tutto il proprio volere e libertà a sua divina maestà’, ma anche all’‘occhio semplice dell’intenzione’ [169], a ‘non mettere nido in casa altrui’ [322], a ‘uscire del proprio amore, volere e interesse’ [189]. In realtà, sono tutti rimandi al *Principio e Fondamento* perché si interiorizzi e personalizzi. Perciò si può affermare che la preghiera, nel testo degli *Esercizi*, non è finalizzata a sé stessa, ma a creare le condizioni interiori, mediante l’azione della grazia divina (e non solo della volontà propria), perché il discernimento e le scelte si facciano per la maggiore gloria di Dio. Così si comprende meglio perché il discernimento non basti da solo e presupponga l’esercizio della preghiera per incarnare l’indifferenza ignaziana.

Un modo indiretto di rafforzare quest’ultima affermazione è costatare il rapporto esistente tra la *solita preghiera preparatoria* e il ruolo che hanno le preghiere particolari nel secondo preludio della prima settimana e nel terzo delle settimane successive. In esse si deve “chiedere a Dio nostro Signore quello che voglio e desidero” che consiste nel “domandare secondo la materia trattata” [48]. In quanto al metodo, Ignazio è categorico: “prima di tutte le contemplazioni o meditazioni si devono fare sempre l’orazione preparatoria, senza cambiarla, e i due preludi già detti [composizione di luogo e preghiera particolare], cambiandoli alcune volte secondo l’argomento” [49]. In quanto alla dinamica degli *Esercizi*, la grazia che si chiede nella *solita preghiera* ha una particolare corrispondenza con il preludio in cui l’esercitante *vuole e desidera*, perché il *volere* e il

ni, senza considerare le lettere. Per l’elenco dettagliato, cf *Concordancia Ignaciana*, I. ECHARTE (ed.), Mensajero - San Terrae, Bilbao - Maliaño 1996, 871-875.

⁴ Nelle *Costituzioni* appare 4 volte, 3 nel *Diario spirituale*, 1 *Deliberazioni dei Primi Padri*, 1 nel *Direttorio dato di parola* e anche 1 nel *Direttorio dettato al P. Vittoria*; cf. *Concordancia Ignaciana*, 876.

⁵ W. A. BARRY, “Oración ignaciana”, in *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, 1370-1376.

⁶ C. G. HIRSCHFRLD, “Oración preparatoria”, in *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, 1377-1378.

desiderio dell'esercitante manifesta in ogni singolo *esercizio*, nella via che egli percorre progressivamente, un aspetto particolare della grazia che chiede nella *solita preghiera preparatoria*. In questo modo il dono divino si intreccia con la richiesta filiale, dove questa manifesta il desiderio di ottenerlo, seguendo lo sviluppo degli *Esercizi*.

1.3. Un esempio

A modo di esempio del rapporto circolare tra preghiera e discernimento, nel capitolo secondo della nona parte delle *Costituzioni* della Compagnia di Gesù si elencano le qualità che deve avere il preposito generale per governarla. Le tre prime qualità che deve avere, sono: “l'intima unione e familiarità con Dio nostro signore nella preghiera e in ogni sua azione, per poter impetrare tanto più efficacemente da Lui, come dalla fonte di ogni bene, un'abbondante partecipazione dei suoi doni e delle sue grazie, a vantaggio di tutto il corpo della Compagnia, e molta forza ed efficacia per tutti i mezzi che si impiegheranno in aiuto delle anime” (Co 723). La seconda è che “possa aiutare gli altri della Compagnia con l'esempio di ogni virtù” e che risplenda “in lui la carità verso il prossimo senza eccezione” (Co 725), “libero da tutte le passioni, tenendole domate e mortificate in modo tale che, all'interno, non ne sia turbato a giudizio della ragione, e, all'esterno, egli sia così composto e, soprattutto nel parlare, così controllato, che nessuno, tanto tra i membri della Compagnia, che lo devono avere come specchio ed esemplare, quanto tra gli esterni, possa notare in lui atteggiamento o parola che non lo edifichi” (Co 726). La terza, “è che dovrebbe essere dotato di grande intelligenza e capacità di giudizio, perché questo talento non gli faccia difetto né nelle questioni speculative, né negli affari pratici. E sebbene a chi ha l'incarico di governare tante persone dotte sia molto necessaria la scienza, più necessaria ancora gli sarà la prudenza e l'esperienza delle cose spirituali e interiori, per discernere i vari spiriti, per consigliare e soccorrere tante persone pressate da necessità spirituali. Così pure, gli sarà necessaria la discrezione nelle cose esterne e la capacità di trattare affari tanto disparati e con persone tanto diverse dentro e fuori della Compagnia” (729).

Come si costata, la preghiera va in primo luogo come mediazione per l'unione con Dio, fonte di ogni virtù che deve risplendere per l'edificazione della Compagnia, attraverso una profonda 'indifferenza'. Essa non solo garantisce il controllo delle affezioni disordinati, ma anche il prendere decisioni e l'agire in armonia con la volontà divina per offrire un servizio fedele.

1.4. Conclusione

Nella dinamica degli *Esercizi*, attraverso la *oración preparatoria*, si chiede a Dio luce per discernere le scelte che portino in modo ordinato al raggiungimento del fine per il quale la persona è creata. E per decidere è fondamentale essere consapevoli quale sia lo spirito che ispira le mozioni per le quali si decide, per non lasciarsi ingannare dal *mal caudillo* e seguire *la vida verdadera que muestra el sumo y verdadero capitán* [139]. Tuttavia, l'orizzonte di tale dinamica si può allargare.

2. Discernere e pregare nella vita cristiana

L'orientamento della preghiera negli *Esercizi* è indirizzato, seguendo il testo della *preghiera preparatoria*, a discernere l'origine delle mozioni in funzione di prendere una decisione che manifesta concretamente nella storia del federe l'adesione al volere divino. Una tale adesione non si compie una volta per sempre, per esempio, quando si accenna alla conversione, perché è solo l'inizio di un rapporto consapevole con Dio. Il rapporto progredisce, matura a secondo delle decisioni che si prendano successivamente, perché sono indirizzate a un fine. Precisamente per questa ragione è necessario rimarcare l'importanza di chiarire lo scopo di tale rapporto.

Secondo Barry "la caratteristica distintiva della preghiera, come si sviluppa negli *Esercizi*, è la sua impostazione sulla missione, la missione di Gesù e la missione dell'esercitante che vuole seguire Gesù più intimamente"⁷. Seguendo questa linea interpretativa, lo scopo della vita cristiana, e non solo degli *Esercizi*, dato che questi sono in funzione di quella, sarebbe l'associazione intima alla missione di Gesù.

La finalità degli *Esercizi* ha due orientamenti che si sono scontrati tradizionalmente nella interpretazione da parte di coloro che danno gli *Esercizi*. Sono indirizzati a fare esclusivamente una scelta, secondo alcuni, e secondo altri, piuttosto sono un aiuto all'unione con Dio. Barry, seguendo de Guibert, propone una "interpretazione sintetica": questi due finalità sono complementare. Infatti, egli propone che, per Ignazio: "l'unione a Dio vorrebbe dire l'unione con l'azione di Dio in questo mondo. La mistica ignaziana può chiamarsi mistica della collaborazione con Dio nella missione di Gesù"⁸. Per questa ragione "tutti gli *esercizi* proposti da Ignazio hanno come fine l'unione con Dio nella missione di Gesù"⁹, cosicché "l'unione con Dio si raggiunge unendo le proprie azioni con l'azione di Dio nel mondo". E argomenta in base alla seconda settimana, dove *scegliere* "vuole dire lasciare che Dio mi collochi dove mi vuole nell'azione, che è il mondo. In questo modo sono unito a Dio"¹⁰.

Nulla togliendo all'interpretazione sintetica che l'autore assume, tuttavia il modo in cui egli concepisce l'unione con Dio, focalizzandola sulla missione come mediazione, può essere oggetto di un commento. In essa si può cogliere, sempre secondo l'autore, la specificità della mistica ignaziana e la differenza con altre mistiche, per esempio la sponsale, a cui il medesimo autore accenna: "La intimità con Dio che coltivano i «metodi» di Ignazio non è del tipo della mistica nuziale sviluppata da altre scuole, ma piuttosto una mistica di collaborazione nell'opera che Dio realizza nel mondo"¹¹.

La domanda che sembra pertinente porre adesso è se tale distinzione risponde effettivamente ai testi di altre mistiche nuziali, come la carmelitana, per esempio. È possibile

⁷ BARRY, "Oración ignaciana", 1372.

⁸ BARRY, "Oración ignaciana", 1372-1373.

⁹ BARRY, "Oración ignaciana", 1373.

¹⁰ BARRY, "Oración ignaciana", 1373. L'autore trova appoggio per la sua interpretazione nella *Contemplazione per raggiungere amore* [230-237].

¹¹ BARRY, "Oración ignaciana", 1376.

una tale mistica senza il rapporto 'ignaziano' tra preghiera e discernimento? È possibile una mistica ignaziana di "collaborazione nell'opera che Dio realizza nel mondo" senza un rapporto *nuziale* con Dio? Certamente per nuziale in Ignazio non si può intendere un rapporto tra 'sposo e sposa', perché non usa questo linguaggio. Ma, quale è la differenza del rapporto 'nuziale', cioè di amore, tra lo 'sposo e la sposa' della mistica carmelitana e quello che Ignazio specifica nella *Contemplazione per raggiungere amore*: "l'amore consiste nella comunicazione reciproca, cioè nel dare e comunicare l'amante all'amato quello che ha, o di quello che ha o può, e così, a su volta, l'amato all'amante; di maniera che se l'uno ha scienza, la dia a chi non l'ha, se onori, se ricchezze, e così l'uno all'altro" [231] Quale è la differenza tra gli 'amanti' ignaziani e gli 'sposi' carmelitani?

Sembra che il punto *dolens* di questo modo tradizionale di esporre la distinzione tra la così detta mistica ignaziana e la mistica carmelitana risieda, non tanto nell'importanza data al rapporto affettivo amoroso con Dio, ma piuttosto al linguaggio con cui si esprime, da una parte, e dall'altra, a una sottovalutazione dell'impatto apostolico delle mistiche non ignaziane. Nel primo caso, sembrerebbe operante il sospetto, da parte degli autori della scuola ignaziana, che nel linguaggio sponsale si nasconde un intimismo irresponsabile che va in detrimento del servizio apostolico che opera nel mondo per collaborare con l'agire di Dio stesso. Per questo motivo si è allergico a un tale linguaggio.

Riguardo al secondo caso, non è vero che le mistiche sponsali sottovalutino la dimensione del servizio apostolico del vissuto cristiano. Per esempio, basta analizzare la parola 'servizio' nel *Cantico spirituale* di San Giovanni della Croce. Al numero 28, 1 si legge:

«Poiché ho detto che Dio non si serve di nient'altro che dell'amore, prima di spiegare la strofa seguente sarà opportuno dirne la ragione: tutte le nostre azioni e le nostre fatiche, per quanto grandi, non sono nulla dinanzi a Dio. Con esse, infatti, non possiamo dargli nulla né appagare il suo desiderio, che è quello di elevare l'anima. Per sé egli non desidera nulla di questo, perché non ne ha bisogno, e quindi, se si serve di qualcosa, è solo per elevare l'anima. Ora, poiché non ha altro modo per esaltarla che renderla uguale a sé, si serve dell'amore che nutre per lei solo a questo scopo; *la proprietà dell'amore*, infatti, è *rendere uguale colui che ama alla cosa amata*. E giacché, in questo stato, l'anima possiede l'amore perfetto, è chiamata sposa del Figlio di Dio, cioè è fatta uguale a lui. In questa uguaglianza d'amicizia i due hanno tutto in comune, come lo stesso Sposo disse ai suoi discepoli: *Vi ho chiamati amici, perché ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi* (Gv 15,15)»¹².

Quale è la differenza tra il brano di Ignazio in cui afferma che "l'amore consiste nella comunicazione reciproca, cioè nel dare e comunicare l'amante all'amato quello che ha, o di quello che ha o può, e così, a su volta, l'amato all'amante" con il brano appena riportato del Santo castigliano? Se l'"anima" è chiamata *sposa del Figlio*, si tratta pur sempre di una uguaglianza di amicizia perché entrambi hanno tutto in comune, come si afferma esplicitamente. Gesù viene chiamato *Sposo*, ma è anche l'*Amico*.

¹² Cantico Spirituale B, 28, 1, in S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere Complete*, Presentazione di C. Maccise ocd; introduzione e note di L. BORRIELLO ocd e G. DELLA CROCE ocd, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.

Giovanni della Croce continua spiegando più avanti: “Dicendo che la sua anima *si è data*, la sposa ricorda il dono che ha fatto di se stessa all’Amato in quest’unione d’amore. È qui che ella si è dedicata e consacrata al suo servizio *con tutte le sue facoltà, con il suo intelletto, la sua volontà e la sua memoria*. Ha impiegato il suo intelletto nel [conoscere] ciò che concorre di più alla gloria di Dio e compierlo; applica la sua volontà nell’amare tutto ciò che piace a Dio e nel volgere in tutte le cose l’affetto della volontà a Dio. Si serve, infine, della sua memoria e dalla sua sollecitudine per ricercare la gloria di Dio e ciò che gli è più gradito”¹³. Non riportano immediatamente queste parole a quelle di Ignazio nel numero 234 degli *Esercizi*? Qui l’esercitante riflette “considerando, con molta ragione e giustizia, quello che io devo fare da parte mia offrire e dare a sua divina maestà, cioè tutte le mie cose e me stesso con esse, così come chi offre con molto affetto: Prendi Signore e ricevi tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo; tu me lo hai dato, a te Signore, lo ridono; tutto è tuo, di tutto disponi secondo ogni tua volontà; dammi il tuo amore e grazia ché questa mi basta”.

3. Conclusione

Sulla scia di quanto si è esposto in precedenza, lo scopo degli *Esercizi* si può sintetizzare, andando oltre le polemiche tradizionali, come una scuola di preghiera per prendere decisioni che portino all’unione con Dio. Scuola di preghiera che attraverso le considerazioni, meditazioni e contemplazioni della vita di Gesù indicano la via delle decisioni personali che si devono prendere, perché senza la pratica della preghiera per conoscere Gesù e del discernimento per esercitarsi a decidere a suo favore, è impossibile l’unione di amicizia con Dio. Attraverso l’“unione di amicizia” si supera la barriera che separa Ignazio da Giovanni, senza lasciarsi sconvolgere del linguaggio nuziale, perché si tratta della stessa realtà.

L’unione si può realizzare, nell’ambito degli *Esercizi*, in un determinato momento della vita di una persona, come la scelta di uno stato di vita, ma in un altro momento può prendere la necessità di riformare lo stile di vita nello stato scelto. In ognuno dei due casi si cerca l’unione alla volontà divina come mezzo per porsi al suo servizio. Tuttavia, quella ricerca di Dio va attualizzata quotidianamente, perciò l’esercizio della preghiera e del discernimento non possono essere soltanto una nota distintiva della così detta spiritualità ignaziana, ma un esercizio spirituale fondamentale della pratica quotidiana del vissuto cristiano che cerca l’unione di amicizia con Dio in tutte le cose.

¹³ *Ibidem*, 28, 3.